

Rassegna del 30/04/2009

PRIMO PIANO

La discussione

5 ["intervista a Eugenia Roccella" - "L'Italia non è razzista"](#)

Cusimano Fabiana

1

Parla **Eugenia Roccella**, sottosegretario al Welfare

«L'Italia non è razzista»

Allo studio «un progetto d'integrazione a partire dai centri urbani»

di **Fabiana Cusimano**

ROMA - Il rapporto tra "immigrazione e cittadinanza", antico di almeno duemila anni, continua a essere al centro del dibattito politico e sociale. Ce ne ha parlato il sottosegretario al Welfare, **Eugenia Roccella**.

Crede che l'intolleranza nei confronti dello straniero nasca dalla competizione sul lavoro?

I fenomeni di intolleranza non nascono da forme di competizione sul lavoro, perché in genere gli immigrati continuano a fare lavori che gli italiani si rifiutano di fare. Quindi non mi sembra ci sia un fenomeno di competizione fra lavoratori italiani e stranieri. Mentre, invece, possono nascere difficoltà all'interno delle istituzioni urbane, difficoltà di convivenza.

L'Italia è razzista?

Non credo che in Italia ci siano forme crescenti di razzismo. Ci sono punte, episodi singoli. Mi sembra che l'Italia possa immaginare un modello d'integrazione che sia diverso da quello degli altri paesi e che possa offrire un nuovo modello d'integrazione, proprio a partire da un discorso sulle città. È questa l'iniziativa che lanceremo presto e che sarà incentrata sulle "Città per tutti".

Può sintetizzarci questa iniziativa?

Stiamo pensando ad un progetto, da condividere con alcuni Comuni, per immaginare regole e presidi per una città per tutti, cioè una città che non

crei ghetti urbani, che non crei posti a presenza esclusiva di una etnia. Non credo ai luoghi a direzione unica, né

per gli anziani né tantomeno per gli stranieri. Dunque regole e insieme aperture.

Noi non vogliamo i muri di Padova, che rappresentano evidentemente un ultimo stadio del disagio. Però, per fare questo, occorre provare a darci delle regole.

E in che modo pensate di farlo?

Mentre in Francia c'è un problema di periferie o di quartieri urbani e quindi di ghettizzazione, in Italia c'è un problema più delicato, perché abbiamo molti centri storici a rischio di degrado oppure quartieri chiusi che diventano o dei ghetti, oppure quartieri con regole autonome che non rispondono a quelle comuni, e quindi più facili da infettare da parte della criminalità organizzata. È più difficile così la mescolanza, è più difficile che si imparino le lingue. Questo progetto, ancora in fase di definizione, punta a regole di convivenza.

Nei mesi scorsi sembrava che il nuovo "nemico" potesse essere il rom. Poi, la scorsa settimana un rom vince uno dei programmi più seguiti dagli italiani, il Grande fratello. Come si spiega una cosa del genere? Ripeto, questo paese non è razzista. Gli

italiani quando si parla in astratto credono sia meglio limitare i flussi d'immigrazione,

ma quando si parla in concreto dicono: "Quelli che conosco io sono buoni". Nel rapporto umano, quindi, il nostro rimane un Paese accogliente.

Non potrebbe, però, essere un modo per lavarsi la coscienza, visto che il rom in questione non vive sotto casa, ma è frutto della televisione e quindi di una realtà lontana?

Non credo che ci sia una qualche astrazione della popolazione italiana in questo senso. Penso che semplicemente attraverso la televisione si crei un rapporto diretto e quindi quello non è "il rom", ma è "quel rom". Quando c'è un volto, una persona, un nome e un rapporto non c'è razzismo e questo per me è fondamentale.

